

L'entusiasmo di migliaia di comunisti ieri pomeriggio a Piazza Navona con Ingrao, Morelli, Vetere e Magri

Un solo grido: «Enrico abbiamo vinto»

Il grido commosso «Enrico, Enrico» è riecheggiato più di una volta, ieri, in piazza Navona. Ma dopo le ore del dolore e della preoccupazione i comunisti romani sono passati al tonante e riabbracciarsi per la gioia. Un altro genere di commozione, quella che nasce dalla consapevolezza di essere il primo partito in Italia e di rappresentare, nella città e nella provincia, la voce di oltre un terzo dell'elettorato.

Piazza Navona è stata riempita ieri da migliaia di persone per il primo appuntamento, dopo lo splendido risultato elettorale del 17 giugno, dato dal Pci con il segretario della Federazione romana Sandro Morelli e con Pietro Ingrao, insieme al segretario del Pdup Lucio Magri ed al sindaco di Roma Ugo Vetere. Una soddisfazione vera, ma soprattutto un impegno di lotta, dietro le parole del loro interventore. La stessa gioia che traspariva dai discorsi che si intrecciavano nella piazza tra i tanti militanti. Come dal racconto di un brindisi al secondo piano del palazzo di via Veneto, un ambiente di medio livello all'entusiasmo: hanno voluto festeggiare in tanti con i comunisti, in tanti volevano complimentarsi. E il primo ad essere meravigliato era lo stesso compagno che raccontava la scena.

Sono piccoli fatti che danno il contenuto e l'esemplificazione migliore alle parole che Pietro Ingrao ha urlato con passione dal palco: «Un dato del Pci con il segretario della Federazione romana Sandro Morelli e con Pietro Ingrao, insieme al segretario del Pdup Lucio Magri ed al sindaco di Roma Ugo Vetere. Una soddisfazione vera, ma soprattutto un impegno di lotta, dietro le parole del loro interventore. La stessa gioia che traspariva dai discorsi che si intrecciavano nella piazza tra i tanti militanti. Come dal racconto di un brindisi al secondo piano del palazzo di via Veneto, un ambiente di medio livello all'entusiasmo: hanno voluto festeggiare in tanti con i comunisti, in tanti volevano complimentarsi. E il primo ad essere meravigliato era lo stesso compagno che raccontava la scena.

La piazza ha risposto con un lunghissimo applauso, che è anche un impegno di lotta a non tradire la fiducia che nel Pci è stata riposta. «Fiducia e speranza, non certo semplice commozione», ha sottolineato Lucio Magri, mentre Sandro Morelli ha applaudito lo striscione della Fgci Cassia: «Enrico, abbiamo vinto».

«È vero — ha proseguito il segretario del Pdup —, è una vittoria di Berlinguer, ma non della sua morte, come qualche commovente discorso o fatto vorrebbe farci credere. Questa è la vittoria di quello che Berlinguer ha fatto da vivo, una politica e una lotta che sono l'unica spiegazione alla tanta

Sono pochi ormai i quartieri in cui il Pci sta sotto il trenta per cento. Solo quattro. E sono pochi anche quelli in cui ancora non è il primo partito. Solo sette. La grande avanzata comunista a Roma è stata uniforme, ha toccato la periferia e le grandi borgate, ma anche il centro e le zone di medio livello. L'andamento del voto per gli altri partiti, invece, presenta delle divaricazioni rilevanti. I socialisti pagano di più le loro scelte di governo antipopolari nelle zone centrali. Lo stesso succede per il voto democristiano, che tiene meglio nelle zone aeree forti e molto meno nella periferia.

Nel panorama del voto romano il dato comunista è il più significativo. Mentre prima (anche nel '76) le avanzate del Pci avevano tutta la loro forza nei quartieri popolari e nelle borgate, oggi non

è più così fino in fondo. Resta nella periferia un radicamento storico del partito molto forte, che gli consente di essere esaltanti in avanti. Ma l'avanzata è rilevante anche nei quartieri centrali.

Per capire meglio la composizione del voto, puntiamo i riflettori su quattro circoscrizioni che possono rappresentare una sorta di campione rappresentativo di Roma. Sono la II, che comprende Parioli, Salario, Trieste e Flaminio, quindi zone di ceto medio-alto. La XVII, che va da Prati a Trionfale e Delle Vittorie, quartieri di ceto medio. L'VIII che abbraccia le borgate storiche della Capitale (Torre Angela, Torre Nova, Borghesiana). E infine la X, con i grandi quartieri popolari di Cinecittà di Don Bosco e del Tuscolano.

CETI MEDIO ALTI — La Dc resta, in seconda circoscrizione, il partito di maggioranza, col 33,5 per cento. E ottiene l'aumento più significativo a Roma: l'1,9. Il

Un successo che non riguarda solo il Pci

Il sindaco: «L'impegno della giunta ha ora una base ancora più solida su cui muoversi»
La gioia per una avanzata che a Roma ed in provincia ha toccato vertici esaltanti

commozione che ha suscitato la sua scomparsa. Ed è con questo spirito, quasi anticipando le parole di Magri, che Sandro Morelli ha ringraziato — aprendo la manifestazione — gli oltre seicentomila cittadini romani che hanno voluto dare il loro voto al Pci. Ha ricordato l'avanzata travolgente in tutti i quartieri popolari, fino alle punte della Quinta e dell'Ottava circoscrizione. «Ma a questo — ha detto Morelli — si aggiunge la netta avanzata del Pci nei quartieri più centrali della città. Il 4,6 per cento in più in Diciassettesima circoscrizione e il 5 per cento nella zona Centro confermano che le nostre



proposte hanno mostrato tutta la loro validità ed hanno fatto presa anche sui ceti intermedi. Questo è un merito a tutte le forze politiche cittadine. Non siamo stati certo noi — ha concluso Morelli — a caricare di significato politico questo voto. Altri, come Pietro Longo, hanno lanciato minacce alle giunte di sinistra agitando il 17 giugno come una data fatidica dopo la quale fare i conti. Ebbene, siamo qui pronti a discuterne con tutti.

Sono parole che interpretano fino in fondo i sentimenti delle migliaia di comunisti e cittadini di piazza Navona. Qualcosa di ben più grande del giusto orgoglio per i risultati ottenuti. È la sensazione di poter proseguire nella politica portata avanti, spesso con fatica, negli ultimi anni. Lo ha sottolineato anche il sindaco Ugo Vetere nel suo applauditissimo intervento: «La città chiede che si vada avanti sulla strada intrapresa al Campidoglio fin dal 1976 — ha detto il sindaco —. Dalle urne è venuta una base sicura su cui lavorare nell'azione di governo della capitale. Ci sono idee, progetti già precisamente delineati — ha aggiunto Vetere — e ci deve essere la volontà di realizzarli: la coalizione deve mantenere fede al programma comune fino a completarlo, con la sinistra e con tutti i cittadini, il grande progetto di Roma capitale la cui realizzazione già si è avviata. Ci sentiamo ora più forti — ha concluso Vetere — nell'affrontare le mille emergenze che una città come Roma presenta e per far rimanere il Campidoglio uno dei punti di riferimento di ampiezza e di pace a Roma e nel mondo».

L'applauso e lo slogan «Il Pci deve governare» che accompagnano la chiusura della manifestazione di piazza Navona sono proprio lo specchio di questa convinzione. Della convinzione di essere uno dei punti di riferimento di ampiezza e di pace a Roma e nel mondo. «L'applauso e lo slogan «Il Pci deve governare» che accompagnano la chiusura della manifestazione di piazza Navona sono proprio lo specchio di questa convinzione. Della convinzione di essere uno dei punti di riferimento di ampiezza e di pace a Roma e nel mondo».

Angelo Melone

Nei quartieri operai «no» a Craxi alt a De Mita e più forza al Pci

Analisi sul voto nelle circoscrizioni - Avanzano ovunque i comunisti, al centro e in periferia - Il Psi e la Dc raccolgono qualche consenso solo tra i ceti medio alti - Il Psdi cala dappertutto - I missini perdono nelle loro zone forti



Uno scorcio della manifestazione di ieri

Pci pur rimanendo a tredici punti di distanza, sale di 3,5 e sfonda finalmente il tetto dei venti per cento, da molti considerato insormontabile. In una zona così, un aumento di queste proporzioni non va sottovalutato. Anche i socialisti, nel loro tentativo di sfondamento al centro del sistema politico, escono anche se di poco, premiali: con 2,1 per cento in più. Quindi, pur con sfumature quantitative sensibili, i ceti medio-alti rafforzano i tre grandi partiti. La concentrazione PRI-PLI viene infatti «stroncata»

(-2,3). Il Psdi scende a bassissimi livelli (1,9), calano di un punto addirittura i missini che qui hanno il loro elettorato più forte.

CETI MEDII — È ancora più sensibile (e quasi in linea con la tendenza generale della città) l'aumento comunista nella XVIII circoscrizione: +4,6. Forte, comunque, anche il rafforzamento Dc. Lo scudo crociato passa dal 31,5 al 34 per cento. Il Psi conquista l'1,1 in più. Si ripropone insomma la stessa tendenza dei quartieri alti. Aumentano infatti soltanto i

tre grandi partiti. Gli altri, esclusi i radicali (+0,5), zoppicano vistosamente.

QUARTIERI POPOLARI — Sulla Tuscolana, nei palazzoni del boom edilizio, il Pci ottiene una brillante avanzata. Con il 6,7 in più raggiunge il 40,5, raddoppiando quasi la distanza con la Dc. Socialisti e democristiani mantengono i voti dell'83. Il Psdi perde quasi il due per cento, aumentando di poco radicali e demoproletari. Qui il «modernismo» di Craxi non è piaciuto e la paura del sorpasso di De Mi-

tra si è rivelata più che vera. Insomma, le zone popolari di Roma hanno scelto di stare con forza a sinistra.

BORGATE — Quasi il 50 per cento. Per la precisione, 49,3. Nell'VIII circoscrizione, sulla Casilina, nelle vecchie borgate romane, il Pci ha la sua forza più significativa. Se da qui viene nel '79 la perdita più brutta per i comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione

per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta per i comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione

ne per tutti. Per i socialisti che non tengono più il passo tra i propri elettori tradizionali e ottengono qualche consenso (ma è quello su cui puntavano) tra i ceti medio-alti. Per la Dc che riesce solo ad arrestare la frana dell'83, soprattutto al centro, tra i suoi elettori più fedeli nei momenti di scontro aperto. Per i socialdemocratici che perdono più bruta per i comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Detto il voto delle borgate (le stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'apprazziamento dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione

Pietro Spataro

Berlinguer ricordato ieri dalla Provincia

Il compagno Enrico Berlinguer è stato ricordato ieri mattina in una seduta straordinaria del consiglio provinciale di Roma. La parola per primo è stato Gianfranco Lovari, presidente della Giunta. «La sua perdita — ha detto — ha colpito tutti i democratici. Parlando poi della concezione della politica del segretario comunista, Lovari ha ricordato come Berlinguer fosse sempre rimasto estraneo alle diffuse suggestioni e tentazioni di ridurre la politica a spettacolo».

La legittima polemica politica — ha concluso il presidente della Giunta — non può oscurare la coerenza politica e la tensione ideale con le quali l'onorevole Berlinguer ha contribuito, in momenti difficili, al rafforzamento della democrazia italiana. Dopo Lovari hanno preso la parola i capigruppo di tutti i partiti: per il Pci ha parlato Miceuci, Girolami per il partito liberale, Albanese per i missini, Petroschi per i repubblicani. Ventura per gli esponenti di democrazia proletaria e infine il democristiano Moretti e il consigliere Tassi del partito socialista.

Roma ha scelto questi candidati (ma non tutti vanno a Strasburgo)

Chi saranno gli uomini e le donne che siederanno al Parlamento di Strasburgo si potrà sapere con certezza tra qualche giorno, quando cioè i candidati, presentati in più circoscrizioni avranno optato e quando tutte le commissioni saranno appianate. Si può invece già da subito dire chi sono i candidati preferiti dai romani, secondo i dati completi forniti dal Comune e oggetto solo di eventuali modifiche per intervento della magistratura a cui sono già pervenuti alcuni reclami. Enrico Berlinguer nella ca-

pitale ha ottenuto 148.843 voti di preferenza: un ultimo saluto e un estremo omaggio al compagno che, più di tutti e fino allo stremo, si è battuto per il successo del Pci in questa campagna elettorale. Nella terza circoscrizione elettorale il compagno Berlinguer ha ottenuto il massimo delle preferenze in assoluto con 715.530 elettori che hanno voluto ricordarlo, segnando il suo nome sulla scheda.

Ma torniamo alla lista romana del Pci che vede Altiero Spinelli al secondo posto con

60.257 preferenze, seguito da Alberto Moravia con 27.263, Luciana Castellina (del Pdup) con 25.651, Marisa Cinciarini Rodano con 20.897, Carlo Alberto Galluzzi (già deputato al Parlamento europeo) con 7.060, Carla Barbarella (già deputata a Strasburgo) con 5.588, Sergio Segre (anche lui eletto al Parlamento europeo) con 5.103.

Nella Dc il massimo numero di preferenze l'ha ottenuto Giulio Andreotti (158.575) che coimplessivamente nella terza

Circoscrizione ha avuto 490.727 voti. Lo seguono a Roma il «televivo» Alberto Michelini (68.345), Giovanni Starita (gruppo al Comune) con 38.583 preferenze, Paolo Buffetti (della omonima catena di negozi) con 30.079, Renzo Eligio Filippi con 24.470. Probabilmente sarà eletto Gerardo Gabibbo, consigliere regionale che ha ottenuto molti consensi nella Circoscrizione (116.734).

Nella lista radicale i romani hanno preferito Enzo Tortora a Marco Pannella (35.684 voti il primo, 32.582 il secondo): seguono distanzialmente Emma Bonino e Roberto Cicciomessere (rispettivamente 7.444 e 2.097). Anche fra i socialdemocratici il secondo in lista, Antonio Pala scavalca a Roma con 12.749 preferenze il primo, Ruggero

Puletti (6.454); il giornalista Emilio Fede ha raccolto in città 1.841 consensi (5.212 in tutta la Circoscrizione).

Nell'«accoppiata» PRI-PLI risulta primo Mario Di Bartolomei con 14.018 voti, lo seguono Bruno Zincone (della omonima catena di negozi) con 10.359 e un altro «televivo», Sergio Telmon (10.298 voti).

Infine nel Psi «vincente» risulta il vice, Claudio Martelli, che raccoglie in città 35.051 consensi. È il risultato più importante del voto europeo a Roma. 7.111 voti (e nella Circoscrizione 35.963).

a.mo.

Il caso dell'azienda agricola discusso ieri, dopo sette mesi, alla Camera Maccarese, il governo insiste nella parte di Ponzio Pilato

Il governo ha perso un'altra occasione per tracciare un solco decisivo nella vicenda della Maccarese. Ieri, dopo ben sette mesi di attesa, il caso dell'azienda agricola è arrivato alla Camera di Montecitorio. All'interpellanza presentata il 22 novembre dello scorso anno dai deputati comunisti Antonio Picchetti e Mario Pochetti ha risposto a nome del ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, il sottosegretario Delio Giacometti. La sua è stata però una risposta che non ha sciolto il nodo politico dell'intera vicenda, come ha sottolineato il compagno Picchetti nella sua replica.

La solita vecchia posizione senza spina dorsale ha ribadito il deputato del Pdup, Fiamlano Crucianelli intervenendo per replicare alla risposta data dal sottosegretario anche ad una interrogazione presentata dal suo gruppo. La linea del governo, illustrata dal sottosegretario Giacometti, è quella già vista in passato e che colloca il ministro delle Partecipazioni statali in un'ipocrita posizione al di sopra delle parti. «Ribadiamo la volontà di mantenere la vocazione agricola dell'azienda» ha detto il sottosegretario Giacometti. Una semplice dichiarazione di intenti «ricchiata» solo da un'altra presa di posizione nella quale, non escludendo alcuna ipotesi di sviluppo della vertenza, si parla di un possibile recupero della disponibili-

tà dell'azienda per metterla a disposizione di altri eventuali compratori, legando però il tutto alla conclusione delle tante vicende giudiziarie nelle quali è coinvolta la «Maccarese». Nascondendosi dietro montagne di carte bollate, in sostanza il governo continua a mantenere un atteggiamento pietoso ed alla «novità» (mettere la Maccarese a disposizione di altri eventuali compratori) è stato costretto da una sentenza del pretore di Grosseto che l'altro ieri ha accolto il ricorso dei Gabellieri presentato per riavere indietro i 31 miliardi versati per l'acquisto dell'azienda.

«Ma non è questo il punto — ha replicato il compagno Picchetti — il governo non può limitarsi a dichiarazioni di principio continuando a recitare la parte di neutrale osservatore. Quello che manca è una decisa presa di posizione che sciolga il nodo del mantenimento pubblico delle terre della Maccarese. È un atto preciso il ministero può farlo e subito. Esiste una legge del 1933 — ha aggiunto — in base alla quale il ministro, per motivi di interesse pubblico, è autorizzato a rilevare la liquidazione ordinaria, già effettuata ed avviata una nuova fase per una diversa utilizzazione e collocazione della Maccarese. Questa legge — ha ricordato Picchetti — è già stata utilizzata per un caso analogo nel '59: la messa in liquidazione del

Cantieri Navali di Taranto. Ma il governo non solo è rimasto burocraticamente nel vago per quanto riguarda le prospettive della vicenda, ma ha tacitato completamente su tutta la storia passata dell'oscuro affare che aveva portato alla vendita ai Gabellieri. Perché, come 1800 ettari con annessi e connessi (bestiame, macchine agricole, cantine, stalle ecc...) vennero ceduti, ed in gran segreto, ad un prezzo ridicolo? Perché, come ormai è ufficialmente noto, il governo non dice nulla sul fatto che dietro i Gabellieri c'è una potente società finanziaria ed immobiliare come l'Eurogest, di cui fanno parte, tra gli altri, agricoltori come la Fiat, Bagnasco e la Sogem? Sono queste alcune delle precise domande che il compagno Picchetti aveva posto nel suo intervento chiedendo un'indagine approfondita sull'intera vicenda e sul ruolo svolto da un ente statale come l'Iri. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire ed il governo per bocca del sottosegretario Giacometti, a questi inquietanti interrogativi non ha risposto, accrescendo così il sospetto che dietro la vicenda Maccarese non ci siano soltanto precise responsabilità politiche, ma anche qualcos'altro di diversa natura e gravità.

Ronaldo Pergolini

Il TAR annulla il «placet» della Regione Poggio Cesi, bloccata la strada per la cava

Gli ambientalisti hanno vinto un altro round nella battaglia contro la nuova cava di Poggio Cesi, vicino a Guidonia. Il Tribunale amministrativo regionale ha ordinato al cimitero UNICEM la sospensione dei lavori per la strada che dovrebbe collegare l'industria alla cima del colle, dove dovrebbero cominciare gli sbancamenti. È stato così accolto il ricorso presentato da un gruppo di cittadini del «comitato monti Cornicolani» contro il provvedimento dell'assessore regionale all'urbanistica Puleti, che autorizzò l'UNICEM a farsi beffe del vincolo imposto dal Comitato provinciale per i beni ambientali e culturali. Con il placet della Regione, infatti, l'industria cementifera ricominciò a sventrare la collina per aprire alle ruspe la strada, larga ben 15 metri. Primo passo per arrivare alla distruzione di uno dei pochi colli verdi rimasti nel triangolo Tivoli-Villalba-Guidonia.

Ora, con la sentenza del TAR, tutto è sospeso fino a ottobre, quando lo stesso Tribunale dovrà prendere una decisione ancora più impegnativa sull'intera vicenda della cava.

L'interrogativo è praticamente questo: può la Regione Lazio autorizzare l'apertura di una nuova cava in una zona sottoposta a vincoli paesaggistici e storici dal Ministero e dal Comitato provinciale per i beni ambientali e culturali? Per i cittadini del «Comitato» e per le associazioni ambientaliste (Lega Arci e Italia Nostra) la risposta è scontata. Un no secco. Ma in ballo c'è il vecchio problema dei posti di lavoro. L'UNICEM, colosso industriale e livello europeo, impiega manodopera locale, e la cava può rappresentare un buon occupazionale per numerosi lavoratori: poche decine — secondo gli ambientalisti — 1200 secondo i sindacati. Ma la questione dell'estrazione del cemento e della rappresentazione pone anche un delicato problema economico, e non solo per la zona di Tivoli. Numerose sono infatti le cave già sorte o pronte a sbucare fuori nelle zone più belle del Lazio, grazie ad una legge regionale non ancora perfezionata ed inapplicata dalla Regione. «Espandere oggi l'industria del cemento in Italia — sostiene l'ingegner Giuliano Cannata,

della Lega ambiente Arci nazionale — è puro suicidio economico. Esiste infatti la possibilità di sviluppare la ricerca di materiali alternativi, poiché altrettanto la «cotta» e le «macinazioni» comportano un pauroso dispendio di energia, ben il 40% del valore di produzione, rispetto al 17% della siderurgia, per esempio. I costi sono così aumentati a dismisura, e per ogni nuovo posto di lavoro occorre qualcosa come un miliardo di investimenti. Basta pensare che il prezzo di vendita del cemento è di 43 lire al chilo, e che la materia prima costa dieci lire per rendersi conto che addirittura l'apertura di una strada è improduttiva: con il trasporto l'industria ci rimette abbondantemente. Altre vengono infatti usati sistemi di teleferiche. Tutto questo, conclude quindi Cannata, significa una cosa sola: la cava a Poggio Cesi può avere unicamente un fine speculativo. Magari per vilie si pendio, oppure per creare tra qualche mese una nuova fabbrica di cassintegrati, pagati a spese dello Stato.

Raimondo Bultrini

In 14.000 al Palasport per il debutto romano di Dylan

Oltre 14.000 spettatori, un Palazzo dello sport super esaurito per il debutto romano di Bob Dylan e Carlos Santana. Centinaia di persone, giovani soprattutto, hanno atteso sin dalle 15 di ieri l'apertura degli ingressi del Palazzo dello sport per poter guadagnare le posizioni migliori. Gli organizzatori della tournée italiana di Dylan hanno, intanto, comunicato che ci sono ancora a disposizione del pubblico i biglietti sia per il concerto di questa sera sia per il terzo ed ultimo spettacolo romano di Dylan che si terrà domani, 21 giugno, alle ore 19.30.

Scioperano i netturbini in servizio all'EUR

L'EUR resterà ancora una volta senza i servizi di nettezza urbana. I lavoratori del quartiere sono stati costretti a scendere in lotta ancora una volta perché l'ente gestione Eur non è in grado, per mancanza di fondi, di rinnovare l'appalto con le ditte e di pagare gli stipendi. Gli scioperi del personale di nettezza urbana cominceranno i primi della settimana prossima, mercoledì è prevista una manifestazione di protesta sotto Palazzo Chigi perché il ministero del Tesoro prenda qualche decisione sul futuro dell'ente e dei lavoratori.

Sarà ristrutturato Palazzo Pizzicaria

Sarà ristrutturato il Palazzo Pizzicaria, sito in corso Vittorio Emanuele, per essere reso funzionale come centro anziani. La giunta ne ha approvato questa mattina il progetto, la cui esecuzione prevede una spesa di circa trecento milioni di lire. È stato anche approvato il progetto per il ripristino delle cancellate del giardino di piazza Vittorio Emanuele, che costerà un miliardo e 500 milioni. La cancellata sarà identica a quella ottocentesca rimossa nel 1939, della quale sono stati reperiti presso l'Archivio capitolino il disegno originario ed il capitolato per l'appalto dei lavori, eseguiti nel 1888